

12 NOVEMBRE 2023

32^a DOMENICA T.O.

S.OMOBONO

Patrono della Diocesi



« Donò largamente ai poveri »

Il tema principale di questa domenica è l'attesa del ritorno del Signore per inaugurare la “nuova creazione” degli “ultimi tempi”.

Ciò significa che la vita presente deve essere vissuta in maniera responsabile e coerente perché attendere è vivere nella vigilanza ed operosità, come le vergini sagge della parabola, che avevano preparato olio sufficiente per le loro lampade.

S. Omobono, di cui celebriamo la festa oggi, ha vissuto la sua fede in tempi difficili e ci ha indicato che la carità è l'unico antidoto al male che imperversa.

Preghiamo il Patrono della nostra Diocesi perché ci aiuti a crescere nella fede e nella carità.

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle, mentre ci rallegriamo per il nostro santo Patrono, che ci è stato donato come luminoso modello di carità, in comunione di fede con lui eleviamo al Padre la nostra preghiera.

Diciamo insieme:

Apri il nostro cuore alla carità, o Signore.

- 1. **Per la santa Chiesa**, pellegrina nel tempo, perché sia faro di speranza per tutti coloro che cercano verità, giustizia e dignità in un mondo abbruttito dall'egoismo e dalla violenza. **Preghiamo.**
- 2. Perché nelle nostre vite, segnate da ansie e preoccupazioni, ci lasciamo illuminare dalla Parola di vita, che ci insegna a vivere rivolti verso la meta definitiva. **Preghiamo.**
- 3. Perché, stimolata dall'esempio di **sant'Omobono**, la nostra **chiesa cremonese** sia la mano e la tenerezza di Cristo, ovunque si incontri un fratello da amare e una sofferenza da lenire. **Preghiamo.**
- 4. Perché nelle **famiglie** si scopra il gusto della preghiera insieme e dell'impegno concreto di carità, a imitazione di **sant'Omobono**, che seppe conciliare vita familiare, preghiera e carità. **Preghiamo.**

O Dio, che susciti in mezzo a noi i santi, perché siano segni rivelatori della tua bontà, donaci di credere al tuo amore e di essere sempre mossi dagli stessi sentimenti del Cristo tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

XXXII DOMENICA

PRIMA LETTURA

La sapienza si lascia trovare da quelli che la cercano.

Dal libro della Sapienza

6, 12-16

**La sapienza è splendida e non sfiorisce,
facilmente si lascia vedere da coloro che la amano
e si lascia trovare da quelli che la cercano.**

**Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.
Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà,
la troverà seduta alla sua porta.**

**Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta,
chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni;
poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei,
appare loro benevola per le strade
e in ogni progetto va loro incontro.**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 62 (63)

R/. Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

**O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua. R/.**

**Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode. R/.**

**Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. R/.**

**Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali. R/.**

SECONDA LETTURA

Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési
4, 13-18**

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore.

Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Mt 24, 42a.44

R/. Alleluia, alleluia.

**Vegliate e tenetevi pronti,
perché, nell'ora che non immaginate,
viene il Figlio dell'uomo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Ecco lo sposo! Andategli incontro!

Dal Vangelo secondo Matteo

25, 1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Parola del Signore.

12/Nov./2023
XXXII SETTIMANA T.O.
Anno A

**«Vegliate dunque,
perché non sapete né il giorno né l'ora»**
(Matteo 25,13)



+ Dal Vangelo secondo Matteo 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

La storia raccontata in questo pezzo di vangelo ci presenta dieci ragazze che attendono lo sposo. Chi è lo sposo e chi sono le dieci ragazze? Lo sposo è Cristo, le dieci ragazze sono la comunità cristiana. La storia non parla della sposa, perché le dieci ragazze sono la sposa e attendono l'arrivo non di uno sposo, ma del loro sposo. Queste dieci ragazze sono la sposa di Cristo, la Chiesa.

Queste dieci ragazze si dividono in due categorie: cinque sono sagge e cinque sono stolte. In che cosa si manifesta la saggezza delle prime cinque? Hanno calcolato che l'attesa dello sposo sarebbe andata per le lunghe: per questo "insieme con le lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi" (v.4).

Avevano capito che la vita ha una durata troppo lunga per poter conservare sempre la stessa carica di fede e di carità senza fare rifornimento. Le lampade accese significano la costante vigilanza che occorre per non perdersi nella notte della dimenticanza e dell'infedeltà in questo mondo.

Tema di questo racconto è l'attesa del Signore che viene. Ciò non significa che la vita presente sia una sala d'attesa della vita eterna, ma che deve essere vissuta come vita responsabilizzata in vista del Signore che viene. L'attendere Dio presuppone la fede. L'olio delle lampade è la fede con le opere.

Le cinque ragazze sagge, che rappresentano i buoni cristiani, non sembrano poi tanto buone, anzi, sembrano decisamente scostanti e cattivelle. Alle amiche stolte che le supplicano: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono rispondono: "No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene" (vv.8-9).

Le ragazze sagge non possono dare il loro olio alle stolte perché nessuno può essere vigilante al posto di un altro, nessuno può amare Cristo al posto di un altro, è qualcosa di personale.

Questo racconto istruttivo ha lo scopo di esortare a tenersi pronti all'arrivo del Signore: un arrivo di cui non conosciamo né il giorno né l'ora, ma che non è lontano ed è certissimo e inevitabile.

Queste ragazze stolte che chiamano Gesù: "Signore, Signore" (v.11) hanno dimenticato l'insegnamento che egli aveva già impartito al capitolo 7,22-23 di questo vangelo: "Molti mi diranno in quel giorno (il giorno del giudizio finale): Signore, Signore... lo però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità".

Queste parole non condannano la preghiera, non proibiscono di invocare Cristo come "Signore", ma ci insegnano che la preghiera deve essere congiunta alla pratica della vita cristiana. Bisogna fare la volontà del Padre, diversamente la preghiera non serve.

Nell'attesa del grande giorno della venuta del Signore bisogna vegliare e non comportarsi come i cristiani di Tessalonica che nel prolungarsi dell'attesa della venuta del Signore cominciarono a darsi all'ozio e al vagabondaggio (1Ts 4,11; 2Ts 3,6-12). Così le ragazze del racconto evangelico (cioè noi cristiani!) devono essere impegnate, operose e diligenti.

Matteo ha dato a questo racconto edificante una conclusione che concorda con la finale del discorso della montagna (Matteo, capitoli 5-6-7). Anche là troviamo la contrapposizione tra il saggio e lo stolto. Nel discorso della montagna essere saggio significa: non limitarsi ad ascoltare le parole di Gesù, ma metterle anche in pratica. Questa disposizione viene trasferita anche al presente racconto delle dieci ragazze che rappresentano la comunità cristiana. Sono pronti ad andare incontro al Signore quei cristiani che fanno la volontà di Dio come l'ha insegnata Gesù nel discorso della montagna.

Vigilare nell'attesa del Signore che viene in maniera improvvisa, vuol dire essere pronti; ed essere pronti significa essere fedeli alla volontà del Padre, facendo quelle opere di amore sulla base delle quali verrà fatto il giudizio finale. Questa è la vera "saggezza" cristiana: attuare con perseveranza la volontà del Padre che il Signore Gesù ha definitivamente rivelato.

Nella parabola del giudizio finale (Matteo 25,31-46) il Signore ci indicherà dettagliatamente quali sono le opere buone che dobbiamo fare nell'attesa della sua venuta.

LAMPADA E OLIO

Lettura e comprensione della Parola

Contesto

L'importante è essere pronti. L'arrivo è inaspettato (mezzanotte) e la faccenda è seria (le stolte non entreranno). Quello che distingue le ragazze tra di loro non è se dormono o no, ma se hanno preparato l'olio per alimentare le lampade e uscire all'incontro dello sposo. Quell'olio non si può condividere, perché non è questione di quantità, ma di capacità di riconoscere lo sposo, che viene.



Gesù disse ai suoi discepoli:

¹ «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.

² Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³ le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴ le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi.

¹⁻⁴ Cinque stolte e cinque prudenti

Si leggono, in queste domeniche, tre frammenti del capitolo 25 di Matteo. Si tratta di tre parabole, che sono come la chiamata finale, l'ultimo invito a far parte del nuovo popolo di Dio.

Ogni parabola presenta un aspetto proprio:

- *Le dieci vergini: essere sempre pronti per il Regno.*

- *I talenti: sviluppare tutte le nostre capacità al servizio del Regno.*

- *Il giudizio finale: rispondere alle situazioni con l'amore agli altri, soprattutto i più deboli, nei quali Gesù è presente.*

Il vangelo di oggi ci presenta una domanda decisiva: qual è l'obiettivo della nostra vita? L'obiettivo delle dieci giovani era di entrare nella festa di nozze. Alcune non erano preparate, anche se avevano chiaro il loro obiettivo. E la festa di nozze significa vivere la vita di Dio, il suo amore, la sua bontà, la sua tenerezza di Padre, che è la realizzazione piena della condizione umana.

Gesù ricorda, nel suo racconto, l'abitudine di invitare alcune giovani per ricevere lo sposo, quando arrivava alla festa di nozze. La celebrazione del matrimonio in Israele era un fatto puramente civile, che non culminava in nessun rito religioso. La cerimonia principale consisteva nell'entrata della sposa nella casa dello sposo. Lo sposo, con la testa adornata con un diadema e accompagnato dai suoi amici, si dirigeva alla casa della fidanzata. Questa lo aspettava riccamente vestita e ornata di gioielli, coperta con un velo e accompagnata dalle sue amiche.

⁵ Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶ A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!".

⁷ Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸ Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono".

Le giovani, mentre aspettavano che arrivasse lo sposo, avevano delle lampade accese, in segnale di festa. Ma queste erano piccole e l'olio che contenevano bastava solo per un tempo limitato. Per questo era prudente che ognuna portasse con sé un po' d'olio di riserva.

Nella parabola incontriamo due tipi di ragazze, secondo il modo diverso di aspettare la festa: ci sono le stolte e le sagge.

Saggia è, nel vangelo di Matteo, la persona, che ascolta il messaggio di Gesù e lo mette in pratica; stolta è quella che conosce il messaggio di Gesù, ma non lo realizza (Mt 7,24-27).

⁵⁻⁶ **Lo sposo tarda**

Lo sposo della parabola ritardò l'arrivo più del dovuto, e le amiche della sposa, si addormentarono. La sciocchezza delle stolte non consiste nell'essersi addormentate (tutte dormirono), ma nel non essere preparate per la missione, che era stata loro affidata.

D'improvviso, il grido. È il segnale che tutte aspettavano. In questo momento di crisi si rivela il valore delle persone. I fatti che succedono d'improvviso, che non dipendono dalla nostra volontà, dimostrano se siamo prudenti o sciocchi.

La nostra comunità ecclesiale è essenzialmente "escatologica", è un popolo nato nella pasqua di Cristo, e che guarda in avanti, che aspetta l'ultima venuta del suo Signore e Sposo. Gli ebrei non hanno saputo stare attenti alla venuta dello Sposo. Ma anche noi corriamo lo stesso pericolo di addormentarci e lasciar passare il momento di grazia. Possiamo passare i giorni e gli anni distratti; oppure andare dietro ad altri valori (altri sposi e altre feste).

La vigilanza è motivata dall'incertezza riguardo al tempo della venuta del Signore. La parola di Cristo non è una chiave magica per risolvere gli enigmi della storia e della cronaca quotidiana. E' luce che permette di scoprire il significato degli eventi. La colpa del cristiano non è di non stare informato, ma di non essere preparato.

⁷⁻⁹ **Andate e comprate**

Non si può condividere l'olio. Non è questione di egoismo: è impossibile amare in nome di un'altra persona o considerare come proprie le azioni, che un altro ha realizzato. Nel momento della crisi le giovani stolte chiedono alle sagge che condividano con loro l'olio, che hanno portato. Il condividere è una pratica molto importante e fondamentale nella vita del popolo di Dio, però se le prudenti avessero condiviso l'olio avrebbero provocato un danno allo sposo, rovinando la festa e avrebbero finito per non compiere, né loro né le altre, con l'incarico che avevano assunto.

⁹ Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

¹⁰ Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.

¹¹ Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!".

¹² Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Se crediamo in Gesù e nel Regno, non saremo così sciocchi da non tenere tutta la nostra vita attenta a lui, al suo cammino, alla sua pienezza. Se abbiamo fede, tutta la nostra vita sarà un andare riempiendo di olio le nostre tazze, perché le nostre lampade siano sempre pronte per dare tutta la luce possibile.

Gesù, per dirci come dobbiamo essere pronti, non utilizza un'immagine negativa di non fare questa o quell'altra cosa ("non peccare" per salvarsi), ma attiva, un'immagine che ci invita ad agire: dobbiamo mettere da parte l'olio, dobbiamo mettere la nostra vita in movimento.

Nessuno può ricevere il Signore al nostro posto. Né i nostri genitori, né i nostri consiglieri, né i nostri amici più amici. Quando venga lo sposo, non vale rivolgersi ai vicini, disperatamente: "Dammi un po' della tua fede, della tua giustizia, della tua verità, della tua povertà, del tuo amore". La lampada accesa indica una qualità interiore, personale, non trasferibile, che non può essere condivisa. Nessuno può vigilare per un altro, e quando si avvicini Dio a mezzanotte, nessuno può essere nostro garante.

¹⁰⁻¹² **Si chiuse la porta**

Nella storia della parabola, le stolte incontrarono un negozio aperto, a ore piccole della notte, e comprarono l'olio. Ma non poterono entrare alla festa. Il grido di desolazione, in questi momenti, è ormai inutile: "Signore, Signore, aprici". "Non vi conosco" dirà lo sposo. Esse cercarono un olio interessato, solo per entrare; non l'olio della vita, ma quello dell'ultimo minuto.

Il tema della "porta" è suggestivo. Il Nuovo Testamento lo utilizza: si tratta di "entrare per la porta stretta" (Mt 7, 13; Lc 13, 24), Gesù è "la porta per la quale entrano le pecore" (Gv 10,7ss) e, d'altra parte, viene alla memoria il segnale tracciato sulle porte, quando passò l'Angelo, e preservò dalla morte i figli degli Ebrei (Es 12,13). La vigilia, la notte, la porta, sono temi di Pasqua, temi di liberazione e di entrata nel Regno.

Il ritardo, la mancanza di preparazione, implica l'esclusione definitiva dalla festa. Una volta che la porta è stata chiusa è inutile insistere. L'ultimo giorno, Gesù solo potrà riconoscere "i suoi", quelli che avranno cercato di essere una luce di vangelo senza stanchezza, riponendo continuamente il loro rifornimento di olio.

¹³ Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

¹³ **Conclusione: state preparati**

La conclusione è dello stesso Gesù, ed è un serio richiamo di attenzione per noi. Il Regno è già qui. I nostri cuori, pieni di luce, ci permetteranno di vivere l'autentica gioia qui e adesso. Gli altri, quelli che vivono attorno a noi, si vedranno anche loro illuminati, e conosceranno la gioia della presenza dello sposo atteso.

Il Figlio dell'uomo "viene" continuamente, ogni giorno, mantenendo e sviluppando la relazione di amicizia che lo unisce a tutta la comunità e a ogni fedele in particolare, in attesa della sua venuta definitiva.

A che conclusioni arriviamo, dopo la lettura di oggi? In primo luogo, alla convinzione che è saggio chi sa aspettare Dio. In secondo luogo, che questo incontro con Dio, normalmente, si dà fuori dai calcoli dell'uomo. E, in terzo luogo, che bisogna vigilare senza stancarsi.



Cosa simboleggiano le lampade, l'olio e la veglia nella parabola delle 10 vergini?



“Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata” (Elie Wiesel, La Notte)

Chi ha vissuto l'esperienza di vegliare un ammalato, soprattutto nel caso in cui si tratti di una persona cara, sa cosa voglia dire lottare con il sonno: fai di tutto per rimanere sveglio, raccogli tutte le tue energie, fai appello a tutte le tue risorse, ma capita comunque che ti addormenti, magari per brevi tratti, brevi istanti che sfuggono al controllo. Così accade anche nella vita: per quanto possiamo impegnarci a rimanere svegli, capita comunque di addormentarsi.

Ci addormentiamo per stanchezza o per sfiducia, ci addormentiamo perché siamo delusi o perché non vogliamo vedere come stanno veramente le cose, ci addormentiamo perché siamo superficiali o perché abbiamo perso il coraggio di aspettare ancora.

Questo brano del Vangelo descrive proprio il sonno che si diffonde nella comunità stanca di aspettare il suo sposo. Dovrebbe essere una notte di festa, una notte di gioia perché finalmente ritorna colui che aspettiamo, lo sposo, colui che dà pienezza alla vita. E invece quella notte si trasforma in un tempo di delusione: le cose non vanno come ci saremmo aspettati. Dio non rispetta i tempi che avevamo previsto, lo sposo non arriva secondo i nostri calcoli.

Stando al racconto della parabola, si addormentano tutti, sia le fanciulle sagge che quelle stolte, come a dire che addormentarsi è inevitabile, è una dimensione che attraversa la nostra vita. Non dobbiamo cercare lì, nel sonno, la differenza tra le vergini sagge e quelle stolte.

Al centro della parabola c'è infatti un'altra immagine, quella della lampada e dell'olio. Sono due simboli molto presenti nel linguaggio biblico: la lampada ci ricorda l'invito di Gesù a essere luce del mondo; ci ricorda la lampada che non può essere messa sotto il moggio, ci ricorda che non si può sprecare la vita, non ci si può nascondere sotto un secchio

per evitare di vivere; ci ricorda ancora la città sul monte che fa luce al viandante per indicargli la meta, come la nostra vita dovrebbe aiutare gli altri a ritrovare la direzione.

Le dieci fanciulle che portano le lampade richiama soprattutto l'immagine della comunità invitata a danzare nella gioia per fare festa allo sposo che viene. È l'immagine della Chiesa chiamata ad attendere con gioia il ritorno di Cristo. È un'immagine che forse rimanda all'interpretazione rabbinica del coro delle fanciulle nel *Cantico dei Cantici*, l'immagine cioè dei discepoli che portano la luce della Legge (Torah) e vegliano nell'attesa del Messia.

La lampada però ha bisogno dell'olio per continuare a splendere: è l'olio dell'accoglienza, usato appunto per accendere le torce in attesa dello sposo; ma l'olio è anche quello che viene messo sulle ferite di chi è stato bastonato dalla vita, come nella parabola del Samaritano; è soprattutto l'olio con cui è unto e consacrato il Messia, colui che il nostro cuore continuamente aspetta.

L'olio è quindi il simbolo di gesti molto personali e profondi e forse per questo la parabola esclude che lo si possa trovare al mercato, magari a buon prezzo. Ci sono gesti nella nostra vita che possiamo fare solo noi, gesti che non possono essere rimandati. Ci sono situazioni che ci chiedono di essere pronti, perché non ci sarà un'altra occasione.

Dove sta dunque la differenza tra le fanciulle sagge e quelle stolte? Non certo nell'addormentarsi, ma nell'aver preparato la propria lampada. A volte infatti la lampada si può spegnere, ma se nella vita ci saremo esercitati ad accenderla, ad usarla, allora nei momenti di buio sapremo dove mettere le mani.

Il problema delle fanciulle stolte non è il sonno, il loro problema è più antico, non si sono mai prese cura della lampada che è stata loro affidata. Lo sposo infatti dice loro di non conoscerle affatto. Nella loro vita non si sono mai preoccupate di conoscere lo sposo, per questo adesso sono trovate impreparate.

Nel pieno della notte, anche nel buio più profondo, un grido di gioia ci sveglierà. La notte non può durare per sempre, lo sposo ritornerà. Non riponiamo allora la nostra lampada in cantina, ma proviamo a tenerla accesa, anche se al mondo sembrerà inutile e incomprensibile.

padre Gaetano Piccolo





IL SANTO PATRONO DI CREMONA: OMOBONO “PADRE DEI POVERI”



Omobono Tucenghi, mercante di stoffe, benestante, sposato e padre di numerosa prole, muore in chiesa, mentre sta assistendo alla Messa del mattino di giovedì 13 novembre 1197. Aveva circa ottant'anni, di cui gli ultimi quindici vissuti in austera penitenza, fatta di digiuni e molta preghiera.

S. Francesco, figlio di un altro mercante di stoffe. ha in quel momento 15 anni.

La cattedrale di Cremona era stata consacrata dal vescovo Sicardo 7 anni prima. La prima pietra era stata posata nel luogo più alto della città, a riparo dalle alluvioni del Po, novant'anni prima ma un violento terremoto ne aveva interrotto i lavori una decina d'anni dopo costringendo a rifare tutto da capo. È in quegli anni che nasce Omobono, in una città da poco diventata libero comune grazie all'impresa, come vuole la leggenda, di Giovanni Baldesio, che vincendo in una disfida l'imperatore Enrico IV (quello della penitenza a Canossa) libera la città dal pesante fardello della tassa imperiale.

Sono anni comunque di scontri e battaglie con le città vicine per questioni di territorio e di prestigio ed anche di lotte intestine fra ghibellini, come venivano chiamati coloro che parteggiavano per l'imperatore Federico Barbarossa che nel 1154 scende in Italia con le sue truppe per porre ordine in un'Italia Settentrionale ribelle al suo potere e guelfi, cioè coloro che invece parteggiavano per il Papato che, invocato come suprema autorità spirituale, ne osteggiava i modi e le pretese.

I due fronti coincidevano grosso modo anche con l'estrazione sociale, i nobili (per casato) propensi a mantenere i loro privilegi schierandosi dunque con l'imperatore, da un lato, e, dall'altro, la borghesia emergente che nel commercio e nella produzione artigianale aveva raggiunto una prosperità pari se non superiore a quella dei nobili e che voleva spazi di libertà per le proprie attività al riparo dai balzelli imperiali.

Quanto alla Chiesa, uscita rafforzata nelle sue istituzioni dalle grandi riforme monastiche del secolo precedente e dall'affermazione del Papato come potere supremo a

cui anche gli imperatori dovevano inchinarsi (si pensi all'imperatore germanico Enrico IV e alla scomunica ritirata solo dopo la sua penitenza a Canossa), si era fatta promotrice alla fine del secolo XI di una risposta dura ai musulmani turchi che avevano umiliato l'esercito bizantino di Costantinopoli occupando tutte le terre sotto la sua tutela compresa la Palestina e impedendo quindi i pellegrinaggi a Gerusalemme, convocando la prima crociata, il cui successo assicurò per circa un secolo la tutela cristiana sui luoghi sacri.

Il secolo di Omobono sarà comunque segnato da altre due crociate a distanza di circa quarant'anni l'una dall'altra.

Un secolo turbolento dunque su tutti i fronti: quello locale, dei Liberi Comuni in lotta fra loro e al loro interno; quello politico dello scontro fra Papato e Impero o, più precisamente, fra fautori del primo contro fautori del secondo; quello religioso delle crociate e della difesa del cristianesimo dalle aggressioni musulmane.

Secolo delle maestose cattedrali ma anche di una diffusa povertà nella grande massa analfabeta ed esposta a tutti i soprusi. La scarsità dei raccolti, essendo i campi continuamente devastati dalle truppe in transito o in battaglia, aggravava la già precaria situazione sanitaria e facilitava il diffondersi di malattie infettive, come la peste che imperversò anche a Cremona in ben due occasioni, a metà secolo e sul finire del secolo, qualche anno prima della morte di Omobono.

“Uomo di pace” si inserì come pacificatore nelle turbolente vicende della Cremona comunale, agitata anche religiosamente dalle correnti ereticali del suo tempo.

“Uomo di fede”, abbracciò lo stato di vita della penitenza volontaria dedicandosi alla preghiera, alla devozione verso la Croce e alle opere di carità, ospitando e soccorrendo i poveri.

Omobono, di nome e di fatto, è “uomo di carità”, quella evangelica, che nel volto del bisognoso vede il volto del Cristo sofferente e come il buon samaritano della parabola non lesina impegno e denaro nel soccorrere chi si trova in necessità.

Una santità “ordinaria” quella di Omobono (se per “straordinaria” prendiamo quella del martire o dell'anacoreta che abbandona il mondo), vissuta nella quotidianità e senza esibizioni. Una santità “laica”, che nella laicità della sua professione e del suo civismo, brilla per l'onestà a tutta prova e per un senso del bene comune che lo vede prodigarsi per la sua città.

Stimato e amato mentre ancora è in vita, dopo solo un anno dalla sua morte, il vescovo Sicardo di Cremona, insieme al parroco della chiesa di S. Egidio, frequentata da Omobono (ed oggi a lui dedicata), conduce una delegazione cremonese dal Papa per chiederne la beatificazione che verrà concessa da Papa Innocenzo III poche settimane dopo.

Si moltiplicano i racconti di miracoli e la sua “borsa”, dalla quale attingeva per la carità spicciola, diventa proverbiale e ne diventa l'immagine simbolo.

Ora riposa nella cripta della Cattedrale... e da quella cattedra continua a insegnarci l'arte di amare e i valori del vangelo.





Chiesa di S. Egidio (ai tempi di Omobono) ora di S. Omobono



La statua di S. Omobono (a destra della Vergine) nel protiro della Cattedrale



La **cattedrale di Cremona** fu eretta nel XII secolo, periodo di grande prestigio della città, collegato a una serie di successi in campo militare e a condizioni di benessere economico. Il luogo scelto per la costruzione era il punto più alto della città medioevale, non lontano dal centro dell'originario castrum romano, al riparo dalle alluvioni del Po che all'epoca scorreva molto più vicino al centro storico rispetto ad oggi. In questo luogo, in precedenza, sorgevano due chiese, dedicate a Santo Stefano e a Santa Maria, che furono demolite per dare inizio ai lavori di costruzione del tempio principale. La data di posa della prima pietra è nota: 26 agosto 1107.

Durante la reggenza del vescovo Oberto da Dovara, il devastante terremoto del 3 gennaio 1117 sconvolse il Nord Italia e danneggiò gravemente anche la nuova cattedrale cremonese, che venne pertanto ricostruita, praticamente in toto, nei decenni successivi. Un documento redatto dal vescovo Sicardo attesta la ripresa dei lavori di costruzione nell'anno 1129, quando furono ritrovate, sotto le macerie, le reliquie di Sant'Imerio Vescovo. Nel 1190 avvenne la consacrazione, presieduta dal vescovo Sicardo.

Nello stesso secolo la peste colpì Cremona nel 1147 e poi ancora in seguito alla battaglia di Lodi del 1192.





PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

www.parrocchia-stagnolombardo.it

12 Novembre 2023

AVVISI PARROCCHIALI

CENA DEL RINGRAZIAMENTO – Le volontarie dell’Oratorio propongono la “Cena del Ringraziamento” nella **Festa di Cristo Re** che chiude l’Anno Liturgico: sarà **Sabato sera, 25 Novembre**.

I dettagli e i contatti per le prenotazioni sono reperibili nelle locandine appese in chiesa e in Oratorio e sul Sito della Parrocchia. Si sollecitano le prenotazioni per tempo, specificando il menù scelto (per bambini o per adulti).

CATECHESI PER ADULTI – Una doppia proposta per adulti che vogliono darsi la possibilità di approfondire i contenuti della propria fede e cogliere stimoli per un impegno cristiano più effettivo:

- 1) Un sabato al mese ci si metterà a confronto con testimonianze vissute che ci aiutino a scoprire il “*modus operandi*” di Dio nella storia di ciascuno di noi per tirarci fuori il meglio, scrivendo dritto sulle nostre righe storte;
- 2) Incontri biblici a cadenza quindicinale che favoriscano il familiarizzarsi con un testo che consideriamo “sacro” ma di cui conosciamo solo alcuni brani ed episodi perché ascoltati nelle liturgie in chiesa, di cui troppo spesso ci sfugge il contesto immediato e l’insieme.

I dettagli sul Sito nella pagina della Catechesi.

C. O Dio, che suscitasti in mezzo a noi i santi, perché siano segni rivelatori della tua bontà, donaci di credere al tuo amore e di essere sempre mossi dagli stessi sentimenti del Cristo tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli. // Amen.

LITURGIA EUCARISTICA

SULLE OFFERTE

O Padre, volgi benevolo il tuo sguardo su queste offerte, perché celebrando nel mistero la passione del tuo Figlio vi aderiamo con amore fedele. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

DOPO LA COMUNIONE

Sostenuti dalla Parola e dal Pane di vita, rendici, o Padre, autentici testimoni del vangelo come S. Omobono, generosi nel bene e fedeli nel servizio agli umili e sofferenti. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

AVVISI PARROCCHIALI

CENA DEL RINGRAZIAMENTO – Le volontarie dell’Oratorio propongono la “Cena del Ringraziamento” nella Festa di Cristo Re che chiude l’Anno Liturgico: sarà Sabato sera, 25 Novembre.

I dettagli e i contatti per le prenotazioni sono reperibili nelle locandine appese in chiesa e in Oratorio e sul Sito della Parrocchia. Si sollecitano le prenotazioni per tempo, specificando il menù scelto (per bambini o per adulti).

CATECHESI PER ADULTI – Una doppia proposta per adulti che vogliono darsi la possibilità di approfondire i contenuti della propria fede e

cogliere stimoli per un impegno cristiano più effettivo:

- 1) Un sabato al mese ci si metterà a confronto con testimonianze vissute che ci aiutino a scoprire il “modus operandi” di Dio nella storia di ciascuno di noi per tirarci fuori il meglio, scrivendo dritto sulle nostre righe storte;
- 2) Incontri biblici a cadenza quindicinale che favoriscano il familiarizzarsi con un testo che consideriamo “sacro” ma di cui conosciamo solo alcuni brani ed episodi perché ascoltati nelle liturgie in chiesa, di cui troppo spesso ci sfugge il contesto immediato e l’insieme.

I dettagli sul Sito nella pagina della Catechesi.

13 Novembre

**S. OMOBONO TUCENGI
(1117-1197)**

PREGHIERA A S. OMOBONO

O nostro protettore, padre dei poveri, esempio di fede, di preghiera e di onestà nei commerci; per quella carità che Ti fece amare Dio sopra ogni cosa, e per quel generoso amore verso il prossimo che Ti condusse a soccorrere gli indigenti e convertire i peccatori, intercedi per noi presso Dio affinché, imitatori delle Tue virtù e della Tua generosità nel distribuire i frutti del Tuo lavoro ai bisognosi, possiamo meritare di essere in futuro con Te e con Tutti i Santi a lodare il Signore, nella gloria della Patria celeste. Amen.

(+Danio Bolognini, 1954)

Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri
www.parrocchia-stagnolombardo.it



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

12 NOVEMBRE 2023
S. OMOBONO



« Donò largamente ai poveri »

Il tema principale di questa domenica è l’attesa del ritorno del Signore per inaugurare la “nuova creazione” degli “ultimi tempi”. Ciò significa che la vita presente deve essere vissuta in maniera responsabile e coerente perché attendere è vivere nella vigilanza ed operosità, come le vergini sagge della parabola, che avevano preparato olio sufficiente per le loro lampade. S. Omobono, di cui celebriamo la festa oggi, ha vissuto la sua fede in tempi difficili e ci ha indicato che la carità è l’unico antidoto al male che imperversa. Preghiamo il Patrono della nostra Diocesi perché ci aiuti a crescere nella fede e nella carità.

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // Amen

C. La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo, siano con tutti voi. //

A. E con il tuo spirito.

ATTO PENITENZIALE

C. Fratelli e sorelle, invitati dal nostro Signore e Maestro a convertirvi e a credere nel vangelo, disponiamoci a celebrare questa Eucarestia nell’umiltà e nel pentimento delle nostre colpe ed omissioni.

[momento di silenzio]

Signore, che sulla croce hai perdonato al ladrone pentito, abbi pietà di noi. //

A. Signore, pietà.

Cristo, mandato dal Padre perché nessuno vada perduto, abbi pietà di noi. //

A. Cristo, pietà.

Signore, che ci inviti al tuo banchetto nuziale, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // Amen

GLORIA A DIO NELL’ALTO DEI CIELI

e pace in terra agli uomini amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l’Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

PREGHIAMO

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

Per Cristo nostro Signore. // Amen

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro della SAPIENZA

(Sap 6,12-16)

La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Salmo 62)

R/. Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua. **R/.**

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. **R/.**

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. **R/.**

Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. **R/.**

SECONDA LETTURA

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési (1Ts 4,13-18)

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

R. ALLELUIA!

Vegliate e tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

R. ALLELUIA!

Dal VANGELO secondo MATTEO

(Mt 25,1-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci

vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

CREDO IN UN SOLO DIO Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **AMEN**

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, mentre ci rallegriamo per il nostro santo Patrono, che ci è stato donato come luminoso modello di carità, in comunione di fede con lui eleviamo al Padre la nostra preghiera

L. Preghiamo insieme e diciamo:

APRI IL NOSTRO CUORE ALLA CARITÀ, O SIGNORE.

1. *Per la santa Chiesa, pellegrina nel tempo, perché sia faro di speranza per tutti coloro che cercano verità, giustizia e dignità in un mondo abbruttito dall'egoismo e dalla violenza. Preghiamo.*

2. *Perché nelle nostre vite, segnate da ansie e preoccupazioni, ci lasciamo illuminare dalla Parola di vita, che ci insegna a vivere rivolti verso la meta definitiva. Preghiamo.*

3. *Perché, stimolata dall'esempio di sant'Omobono, la nostra chiesa cremonese sia la mano e la tenerezza di Cristo, ovunque si incontri un fratello da amare e una sofferenza da lenire. Preghiamo.*

4. *Perché nelle famiglie si scopra il gusto della preghiera insieme e dell'impegno concreto di carità, a imitazione di sant'Omobono, che seppe conciliare vita familiare, preghiera e carità. Preghiamo.*